

Il multilinguismo della corona d'Aragona. Il regno di Napoli poliglotta e multiculturale: documenti e monumenti (Napoli 30-31 maggio 2022).

Emanuela Forgetta
“L'Orientale” di Napoli

Che la Napoli alfoncina fosse poliglotta e multiculturale è provato dalle tante voci che si levano a testimoniarlo. Ce lo dice Lupo de Specchio, tra gli altri, al ritorno dal suo viaggio in città nel 1468, al seguito di Ferrante. Lo sostiene Croce che, parlando della corte del Magnanimo nella città partenopea, sottolinea l'uso sia nella cancelleria che nella letteratura di lingue come il catalano, il castigliano, il toscano e il napoletano accanto al latino. E lo hanno messo in evidenza gli studiosi e le studiose che hanno preso parte al Convegno Internazionale promosso dalle università napoletane Federico II, Suor Orsola Benincasa e “L'Orientale” dal titolo: *Il multilinguismo della corona d'Aragona. Il regno di Napoli poliglotta e multiculturale: documenti e monumenti*. Il convegno, tenutosi lo scorso maggio (30 e 31) nell'Ex sala catalogo della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, è stato organizzato da Anna Maria Compagna, Núria Puigdevall e Emanuela Forgetta in occasione del ritiro (siamo certi che, nella sostanza, tale non sarà) formale della prof.ssa Anna Maria Compagna, giunta al termine della sua generosa carriera universitaria, la quale ha voluto dedicare l'incontro internazionale alla sua impagabile maestra di vita e di studio Lia Vozzo; soprattutto maestra “di chi ha seguito le rotte della Corona d'Aragona da Napoli e per Napoli,” sottolinea Compagna.¹ A quarant'anni dall'importante studio di Lia Vozzo, *Interferenze linguistiche in una scripta letteraria: Il poemetto aragonese per la guerra d'Otranto*, “è sembrato giusto e doveroso ricordare una studiosa che ha dedicato la sua produzione a edizioni critiche che fanno scuola,” tra le altre: “quella della Fiammetta castigliana, delle Poesie di Lope de Stúñiga o delle Memorie di Leonor López de Córdoba.”²

Riferendosi alla multiculturalità della Napoli ai tempi di Alfonso e ai testi letterari e ai documenti ivi redatti nelle varie lingue accolte dalla città, Croce parla espressamente di “monumenti napoletani,” ribadendo la distinzione *documento/monumento* sulla quale Zumthor ed altri studiosi hanno a lungo speculato. Nella sua critica a Cantimori, il filosofo napoletano sottolinea che con la distinzione che egli fa tra “documenti e monumenti” non “si intende punto distinguere opere di maggiore o minor valore, le eccellenti dalle scadenti, ma due diverse forme e metodi di storia” (Croce 1928, 455). Sempre a proposito di tale binomio, Le Goff (38) precisa che la memoria collettiva e la sua forma scientifica, ovvero la storia, sono “applicabili” a due tipi di materiali: i documenti e i monumenti. Questi ultimi in quanto eredità del passato, i primi in quanto scelta dello storico. Lo studioso francese sottolinea: “ciò che sopravvive non è il complesso di quello che è esistito nel passato,” è più che altro “una scelta attuata sia dalle forze che operano nell'evolversi temporale del mondo e dell'umanità, sia da coloro che sono delegati allo studio del passato e dei tempi passati, gli storici.” Per questo, “il monumento perpetua il ricordo, in modo volontario o meno; il documento è, invece, il risultato di una scelta, quella dello storico” (Le Goff, 38). Epperò, sottolinea ancora Le Goff, non bisogna isolare i documenti “dall'insieme dei monumenti di cui fanno parte” (Le Goff, 43) giacché la lettura storica che ne scaturirebbe non sarebbe

¹ Compagna, Anna Maria. Discorso di apertura pronunciato in occasione del convegno *Il multilinguismo della corona d'Aragona. Il regno di Napoli poliglotta e multiculturale: documenti e monumenti* (Napoli 30-31 maggio 2022).

² Cito sempre dal discorso pronunciato dalla professoressa Compagna in apertura del convegno.

totale. In virtù di questa totalità, dunque, – che non omette le voci più fioche e non isola i documenti dall’insieme dei monumenti di cui fanno parte – si articola questa raccolta di studi che, da diverse prospettive, analizza e mette in luce un quadro completo del periodo storico preso in esame. In essa ritroviamo il pluralismo culturale proprio del circolo alfonsino propostoci da Germano che, con il suo studio *Pluralismo culturale a Napoli tra il regno di Alfonso e quello di Ferrante nella testimonianza di un’epistola di Giacomo Curlo*, ci invita a riflettere sul brano di un’epistola composta fra il 1458 ed il 1459 dal copista ed umanista genovese, posta in apertura dell’opera lessicografica dedicata a Ferrante d’Aragona: *Epitoma Donati in Terentium*. Documento noto agli studiosi dell’Umanesimo e atto a comprovare la natura plurale e mediterranea che il movimento umanistico assunse a Napoli fin dalle origini. Ottobre, invece, in *Varietà culturale e formazione di un nuovo paradigma di regalità nella Napoli aragonese*, mette in evidenza come, nei vari ambiti della politica culturale alfonsina a Napoli, l’origine forestiera di Alfonso il Magnanimo abbia generato un proficuo dialogo fra tradizioni molteplici per la rappresentazione dell’Aragonese come *imperator*, facendo sì che il mito costruito dagli umanisti intorno alla figura del Magnanimo fondesse armoniosamente più componenti preesistenti di culture diverse, non soltanto nella produzione letteraria coeva, ma anche nei cerimoniali di corte e nei prestigiosi cantieri di committenza regia. Spostandosi in un contesto propriamente letterario, Pinto e Forgetta ci offrono una rilettura del desiderio attraverso alcune grandi protagoniste della letteratura italiana e catalana. Nel loro testo *Lo ‘secret’ più segreto* emergono da una parte le donne di Boccaccio il cui desiderio rivela profonde implicazioni linguistiche e metodologiche sulla configurazione del testo letterario; dall’altra le donne di Martorell che, dando voce al proprio sentire, aiutano l’autore a ‘dire’ il desiderio mediante parole schiette e dirette. Nello studio di Espadaler vengono invece ripercorse le tappe del petrarchismo nella letteratura catalana. *Les resistències al petrarquisme en la lírica de la Corona d’Aragó*, infatti, descrive la presenza della lirica del Petrarca nella poesia catalana, a partire dalla prima citazione che se ne fa e che vede implicati Lluís Carbonell, segretario del vescovo di Girona, e Pere Des-Pont, scrivano del re, passando per Bernard Metge e la sua citazione nella dedica a Isabel de Guimerà o per Pere de Queralt e il suo *maldit: Sens pus tardar me ve de vos partir*, fino ad arrivare al poema in versi *Glòria d’amor* di Bernat Hug de Rocabertí. Nel testo di Parisi vengono presentati i risultati di alcune ricerche condotte negli archivi spagnoli sulla probabile famiglia d’origine del poeta catalano Benet Garret, detto il Cariteo. Lo studio descrive inoltre un esemplare finora sconosciuto del suo canzoniere conservato nella Newberry Library di Chicago, che potrebbe costituire una variante della prima edizione stampata a Napoli nel 1506. Barbato, dal canto suo, in *Dalla Francia alla Spagna, via Napoli. Vicende di una “chanson de femme”* ricostruisce i rapporti tra tre versioni di una canzone quattrocentesca (Montecassino, 871; Biblioteca de Palacio, 1335; BnF, fr. 12744), mettendo in evidenza il carattere mistilingue assunto dal testo francese per via di trasmissione e come tale mistilinguismo sia stato poi reinterpretato come tratto stilistico. Un’esile canzoncina affatto insignificante, sottolinea l’autore, anzi degna di doppia attenzione: in quanto significativo episodio storico e in quanto esemplare di trasmissione; dalla cui ricostruzione emerge vivida l’immagine della Napoli aragonese, crocevia di correnti culturali. Di Salvo, invece, si propone di analizzare nel suo testo le modalità con cui Lupo de Spechio introduce il discorso riportato nella *Summa* e si interroga principalmente se, tra di esse, vi sia il code-switching, reso possibile dalle competenze dell’Autore in almeno tre lingue (catalano, latino, napoletano). L’obiettivo, ribadisce l’autrice nello studio presentato, è quello di capire se e fino a che punto l’alternanza di codice possa essere indicativa circa la percezione che Lupo ha

dell'assimilazione raggiunta dai membri della corte aragonese. Nel loro *El multilingüisme inevitable*, Nadal e Feliu speculano sul concetto di multilinguismo. Fulcro della loro indagine è soprattutto il “multilinguismo intralinguistico”, ovvero quello che si genera all'interno di una stessa lingua, l'unico reale, sostengono gli autori, dinamico e creativo. A fare da contrappunto, il “multilinguismo interlinguistico”, quello che si viene a creare tra lingue diverse e che, in genere, suole avere l'esclusiva in fatto di studio.

Grazie ai preziosi contributi di chi ha voluto partecipare all'edizione di questi atti – seguirà, in questa stessa sede, una seconda pubblicazione volta a completare il quadro degli interventi del congresso –, che con “varia precauzione” e “sempre vigile discernimento” (Croce 1957, 161) ha condotto la propria indagine sulla totalità dei monumenti e dei documenti, emerge lo scambio fervido tra lingue e culture determinatosi in seno alla Corona d'Aragona, così come traspare, chiara, l'immagine di una Napoli aragonese poliglotta e multiculturale.

Opere citate

Croce, Benedetto. "Osservazioni sui concetti di cultura e storia della cultura." *La Critica* VI (1928): 455-456.

---. *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*. Bari: Laterza, 1957.

Le Goff, Jacques. "Documento/Monumento." *Enciclopedia Einaudi* V (1978): 38-43.